

L'orso Bruno in un museo a Monaco

Bombarda (Verdi): «Secondo sgarro, farò intervenire il ministero»

TRENTO Si erano mobilitati il ministro per l'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, il Wwf, il parco Adamello-Brenta, il consigliere dei Verdi Roberto Bombarda e tanti altri. Anche il procuratore capo della Repubblica di Trento, Stefano Dragone, aveva «suggerito» che la proprietà della carcassa di Jj1, meglio noto al pubblico come orso Bruno, è dello Stato italiano. E che, dunque, doveva tornare da dove era partito, le Dolomiti trentine.

Le autorità bavaresi non hanno sentito ragioni e tra pochi giorni il plantigrado ucciso a fucilate nel giugno dello scorso anno nei pressi del lago Spitzing tornerà a mostrarsi. Impagliato, naturalmente. La sua nuova e probabilmente ultima dimora sarà il museo «Uomo e natura» del castello Nymphenburg, a Monaco di Baviera. Ad annunciarlo ieri (ma lo aveva già detto pochi giorni dopo il fattaccio) è stato Otmar Bernhard, all'epoca dell'uccisione di Bruno sottosegretario all'ambiente regionale e oggi ministro bavarese. Nello stesso museo sono conservati i resti dell'ultimo plantigrado ucciso in Baviera, 170 anni fa.

Polemica chiusa? Improbabile. Il consigliere Roberto Bombarda è intenzionato a



tornare alla carica: «Questo è il secondo sgarbo che arriva dalla Baviera - commenta l'esponente dei Verdi trentini - prima ci hanno ucciso l'orso, oggi non solo non restituiscono la carcassa, ma la utilizzano per le loro iniziative. Trovo tutto questo strano, anche perché la fauna selvatica è proprietà indisponibile dello Stato italiano, Bruno dovrebbe quindi tornare dove è nato». Bom-

barda è intenzionato ad approfondire la vicenda: «Chiederò lumi al ministero per l'Ambiente».

Le scorribande di Bruno (figlio di Joze e dell'orsa «ribelle» Jurka) e la sua uccisione avevano creato un caso internazionale. Dopo aver lasciato il Trentino, Bruno per un mese aveva scorazzato in una zona al confine tra Germania e Austria, scatenando una sorta di isteria colletti-

Le autorità bavaresi non hanno accolto la richieste dei colleghi italiani. L'orso Bruno, abbattuto la scorsa estate in Germania, resterà in terra tedesca. La carcassa impagliata sarà esposta in un museo di Monaco.

va. «E' pericoloso per l'uomo e per gli animali», avevano sentenziato le autorità bavaresi. Quasi una condanna a morte per il povero Jj1.

In un primo momento era stata assoldata una squadra di cacciatori finlandesi, armati di sonnifero, con l'intenzione di catturare il plantigrado. Poi è arrivato il via libera per la soppressione: ci ha pensato un cacciatore a decretare la morte di Bruno.

Il ministero Pecorario Scanio aveva parlato di «gesto inaccettabile» e aveva poi inviato alle autorità bavaresi la richiesta scritta di restituzione dei resti di Bruno. Si era mosso anche Fulco Pratesi, presidente di Wwf Italia: «Uccidendo un animale protetto, hanno violato le norme dell'Unione europea», aveva tuonato Pratesi, chiedendo l'immediata restituzione per esporre Bruno nel Museo tridentino di scienze naturali. La stessa richiesta era stata presentata dal Parco Adamello-Brenta: «Siamo i proprietari morali di Bruno», Polemiche, ma anche business, visto che l'immagine di Bruno ha fatto la fortuna dei venditori di gadget e magliette per mesi. Un business che continuerà nel museo «Uomo e natura». A Monaco di Baviera, ovviamente. (g.f.p.)